

## GIULIANA CREVATIN

### Leggere Tito Livio: Nicola Trevet, Landolfo Colonna, Francesco Petrarca

Il mio intervento su 'leggere Tito Livio' riguarda due celebri lettori di un unico esemplare, il codice Parigino latino 5690. Sui margini di questo famoso manoscritto (che contiene, oltre a Livio, Ditti Cretese e Floro), fastosamente illustrato<sup>1</sup>, Landolfo Colonna prima e Francesco Petrarca poi lasciarono i segni delle loro letture. E' storia nota, le cui fondamenta sono state poste da Pierre de Nolhac, e che poi è stata mirabilmente sviluppata da Giuseppe Billanovich<sup>2</sup>. Pierre de Nolhac ignorava che il primo commentatore fosse Landolfo Colonna, e ignorava che quel «véritable commentaire perpétuel, à la fois littéraire, moral et historique»<sup>3</sup> con il quale costui aveva incorniciato di sua mano il testo del primo libro *Ab urbe condita* era stato ricavato dalla fluviale esposizione di Nicola Trevet: di essa, il codice Parigino si rivela essere il testimone più antico, benché estremamente parziale<sup>4</sup>. Pierre de Nolhac aveva colto la differenza tipologica tra queste glosse e il complesso dell'annotazione riconducibile a Landolfo (per lui, Raimondo Soranzo):

En dehors du commentaire du premier livre, travail spécial et pour lequel il est plus que probable qu'il s'est fait aider, il n'établit presque jamais de rapprochements avec d'autres auteurs; on remarque, en revanche, des allusions d'un genre tout particulier, qui sont bien d'un juriconsulte.

Ne è esempio la postilla a c. 56v: *Nota causam quare senatores patres conscripti vocati sunt, et est alia quam illa quam glosatores iuris civilis assignant*<sup>5</sup>.

E quella a c. 156r: *Nota de lege Portia..., de qua leges civiles faciunt mentionem*<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> Si troverà una esposizione sintetica della problematica figurativa del volume, con la bibliografia relativa, in Crevatin-Ciccuto 2006, 18-23, da integrare con Ciccuto 2006, 113-123.

<sup>2</sup> de Nolhac 1965, II, cap. VI («Pétrarque et les historiens romains»), 1-33; Billanovich 1981, 161-169, 189-210.

<sup>3</sup> de Nolhac, 1965, II, 22.

<sup>4</sup> Dean 1945, 86-98, segnalò la presenza dell'intero commento nel codice della Biblioteca nazionale di Lisbona, Mss. Illum. 134-135; un volume contenente il solo commento alla prima Decade fu rintracciato da Kaeppli 1959, 200, n. 1: si tratta del Parigino lat. 5745; un frammento londinese è stato studiato da van Acker 1962, 252-257.

<sup>5</sup> La mia lettura differisce parzialmente sia da quella del de Nolhac 1965, II, 24, che da quella di Billanovich 1981, 164. Secondo Fransen 1982, 200, l'esordio con *Nota* è abituale per i glossatori che siano studiosi di diritto canonico e di diritto romano.

<sup>6</sup> de Nolhac 1965, 24-25; Billanovich 1981, 164.

Molte note di Landolfo sono state pubblicate dal de Nolhac, e molte ne ha riprese da lui e altre ne ha pubblicate Giuseppe Billanovich, illustrandole puntualmente e mettendole in rapporto, come già aveva fatto il de Nolhac, con quelle di Petrarca, il quale in più di un caso si riallaccia all'osservazione del suo antico patrono, correggendola, ampliandola, smentendola: in particolare a proposito di nozioni di topografia<sup>7</sup>.

Buona parte delle note di Landolfo hanno l'evidente funzione di *memorabilia*; con tutta probabilità si tratta di appunti ad uso della propria compilazione storica, il *Breviarium historicarum*<sup>8</sup>: puntigliosamente Landolfo segna sui margini del suo Livio i nomi dei consoli e ne registra il numero d'ordine del consolato; segna la successione delle guerre combattute dai Romani coi popoli confinanti (per esempio, c. 46r: *Bellum romanorum cum Fidenatibus. Romani victores*; c. 47v: *Describitur hic bellum Romanorum cum Albanis quod fuit 6 a Romanis gestum. Romani victores*; c. 49r: *Bellum Fidenatum et Veientum cum Romanis. quod fuit 7 a Romanis gestum. Romani victores*; c. 49v: *Bellum Romanorum cum Sabinis. Romani victores. hoc fuit 8 Romanorum bellum*); evidenzia gli avvenimenti e i personaggi principali, come negli esempi che seguono: *Nota de Romulo et Remo geminis fratribus* (c. 44r); *De morte Remi* (ibidem); *Nota Sabinas raptas* (c. 45r); *Nota mortem Tatii regis Sabinorum* (c. 46r); *De assumptione et morte Romuli* (c. 46v). Si concede osservazioni di facile moralismo: *Nota. Nichil proditori debet esse secundum* (c. 45v), insieme a generiche e a una prima lettura superficiali considerazioni politiche: *Nota libertatis dulcedinem* (c. 46v); *Nota. Periculosum est civitatem sine domino vel rectore esse et exercitum sine duce; talis enim civitas de facili patet incursibus emulorum* (c. 46v).

Particolare attenzione riserva alle *antiquitates*, si tratti di luoghi o di istituzioni: *Nota unde dictus sit palatium, unde mons Palatinus* (c. 44r); *Nota. Romulus Iovi templum Feretri dedicavit* (c. 45v); *Nota mirabiles cerimonias factas in electione Numme Pompilii in regem Romanorum* (c. 47r); *Nota Nummam Pompilium annum in menses duodecim descripsisse* (c. 47r); *Nota lucum fidei dedicatum ad significandum fidem esse servandam et custodienda promissa* (c. 47v). Ai fini della lettura di Livio in questa ottica specifica Landolfo si avvale dell'aiuto di Nicola Trevet, dal quale ricopia tra l'altro con certosa pazienza la verbosa, ripetitiva, parafrastica esposizione del capitolo I 24, in cui Livio descrive il rito *federis percussi*, occupando con questa trascrizione il margine destro e tutto il margine inferiore di c. 47v, più tutto il margine superiore e il margine sinistro di c. 48r: la doppia pagina appare così riprodurre la *mise-en-page* dei manoscritti giuridici, forniti di glosa inquadrate<sup>9</sup>. Anche la famosa nota

<sup>7</sup> Petoletti 1996, 60-61, n. 34 e 38.

<sup>8</sup> La dedica del trattato a Giovanni XXII si legge in Billanovich 1958, 123-124, e poi in Billanovich 1981, 158-159.

<sup>9</sup> Powitz 1979, 80-89; Holtz 2000, 102-117 e Pl. 23; Busonero 2001, 409.

sulla nobiltà di c. 52v, pubblicata sia da de Nolhac (p. 23 n.2) che da Billanovich<sup>10</sup> (*Ante hoc enim omnes equalis nobilitatis se reputabant, sicut adhuc est in nationibus barbaris, scilicet Gallensibus et Hyberniciis*), è tratta dall'esposizione di Nicola Trevet, da cui Landolfo ricopia il lungo passaggio che commenta la riforma serviana (Liv. I 42,4-44,1): *Fortuneque aliquid interlucet: in quibus aliquid manifeste interpositum est per quod discerni possunt; ante hoc enim omnes equalis nobilitatis se reputabant, sicut adhuc est in nationibus barbaris, scilicet Gallensibus et Hyberniciis. Censum: hic in speciali docet quomodo disposuit populum ad utilitatem rei publice [...]. Et ita patet quod iste Tullus non addidit nisi sex centurias, et hoc est quod se ipsum exponens postquam dixit: xii subdit: sex; idem fecit aliis sub iisdem nominibus sub quibus inaugurate erant, id est secundum augurium a Romulo nominate; sic ergo cum essent xii centurie et tria nomina quatuor eodem nomine vocabantur.*

Talvolta il moralismo politico di Landolfo trova accoglienza e conferma nel pensiero del suo celebre successore. Livio (I 21,2) mostra come Roma, una volta che Numa l'ebbe rivolta al culto degli dèi, sia diventata oggetto di timoroso rispetto da parte dei popoli confinanti:

Et cum ipsi se homines in regis velut unici exempli mores formarent, tum finitimi etiam populi, qui ante castra non urbem positam in medio ad sollicitandam omnium pacem crediderant, in eam verecundiam adducti sunt, ut civitatem totam in cultum versam deorum violari ducerent nefas.<sup>11</sup>

Landolfo trascura l'aspetto che a noi lettori moderni appare più significativo (la religione valutata come *instrumentum regni* in prospettiva imperialistica) e si concentra sulla forza cogente dell'esempio dei grandi, confermata dall'autorità di un grande poeta (c. 47v): *Nota. Subditi formant se in exemplum regis, magistratui enim populus studet se esse conformis. Unde Claudianus: In comune iubet siquid censesve tenendum primus iussa subi: tunc observantior equi fit populus, nec ferre negat cum viderit ipsum auctorem parere sibi. Componitur orbis regis ad exemplum, nec sic inflectere sensus humanos edicta valent quam vita regentis. Mobile mutatur semper cum principe vulgus.* In tale lettura lo segue Francesco Petrarca, il quale prolunga la citazione da Claudiano (*carm.* 8,296-302) con una citazione da Cassiodoro (*Variae* III 12,1): *Et Cassiodorus: Publici decoris mater est mens regentis, et quale fuerit dominantis arbitrium talem parit libertatis aspectum. Est quippe facilius, si dicere fas est, errare naturam, quam sui dissimilem princeps possit formare rem publicam*<sup>12</sup>.

---

<sup>10</sup> Billanovich 1981, 164: «Il vecchio aristocratico romano, esperto dell'internazionale Avignone pontificia, attribuendo al re Servio Tullio il merito di avere istituito la nobiltà, così spregia il costume che ritiene precipuo dei gallesi e degli irlandesi».

<sup>11</sup> Secondo la lezione del codice Parigino.

<sup>12</sup> La postilla si legge già nel libro che da ora è un punto di riferimento per gli studi sul Petrarca: Baglioni-Nebuloni Testa-Petoletti 2006, 141 (la mia lettura dissente in due punti da quella di Marco Petoletti).

Siamo in un ambito concettuale facilmente riconoscibile come petrarchesco, dove il dato storico viene immediatamente tradotto in un insegnamento etico di valore universale, depurato dal pragmatismo dello storico antico. Nicola Trevet aveva illustrato il passo col suo consueto procedimento parafrastico: *Et cum ipsi: hic docet in quanta reverencia propter cultum deorum facta est hec civitas populis finitimis, dicens 'Et cum ipsi homines formarent se in mores regis veluti unici exempli', scilicet existentis apud eos, id est: cum omnes homines se conformarent in moribus regis Numme, qui erat eis quasi unicum exemplum.* Traggo la citazione dal cod. Par. lat 5745, c. 14r, poiché Landolfo ha preferito commentare il passo di sua iniziativa, ricavandone la valenza moralistica a scapito di quella politica, ma contemporaneamente istituendo collegamenti interessanti, prova di una capacità di lettura tutt'altro che superficiale. Come ci confermano anche due note apposte poco sopra (c. 47r). La prima accompagna Liv. I 19,1 (*Urbem novam conditam vi et armis, iure eam legibusque ac moribus de integro condere parat*): *Armīs enim et legibus regitur et gubernatur imperium, ut Iustinianus in principio: imperatoriam maiestatem non solum armīs decoratam sed et legibus oportet esse armatam*<sup>13</sup>.

La seconda è glossa a Liv. I 19,4 (*ne luxuriarent otio animi quos metus hostium disciplinae militaris continerat*): *Nota. Etiam apud paganos initium sapientie timor domini, nam apud eos res erat efficacissima ad salutem populi metuere deos.*

Una sezione ragguardevole delle note petrarchesche deposte sui margini del Livio parigino è stata studiata da Marie-Hélène Tesnière<sup>14</sup>. Si tratta delle note, posteriori come tutte le altre al 1351, anno dell'acquisizione del codice da parte di Petrarca, che possono essere messe in relazione con le due lettere Familiari (XI 16 e 17) indirizzate ai cardinali incaricati della riforma dello stato romano una volta concluso l'episodio di Cola di Rienzo; Petrarca rileva lungo la prima Decade le tappe della lenta ascensione della plebe alle supreme magistrature di Roma: prima secessione della plebe sul Monte Sacro, primi comizi per nominare i tribuni della plebe, seconda secessione della plebe, primi questori plebei, decemviri plebei, primo console plebeo, primo dittatore plebeo, e così via. Ancora, la Tesnière ha messo in evidenza le note ai libri XXII e XXIII di Livio che riecheggiano nella Vita di Annibale.

Altre note sono segni della riflessione etico-politica suscitata dalla lettura di Livio, come *ultio affectati regni*, che ricorre due volte, la prima a c. 89v (Liv. IV 14,6: uccisione di Spurio Melio, colpevole di aver tramato contro la repubblica) e la seconda a c. 116v (Liv. VI 20,12: esecuzione di Marco Manlio che aveva tentato di sollevare la plebe contro i patrizi), nota concettualmente vicina alla postilla di c. 65r, *vindicta in suspectum affectate tyrannidis*,

---

<sup>13</sup> È l'inizio della Costituzione *De institutionibus promulgandis* apposta da Giustiniano alla quarta parte del *Corpus iuris civilis*: ringrazio Paolo Mastandrea per l'indicazione, e rimando al suo articolo (Mastandrea 2006, 315-328), che grazie alla cortesia dell'autore ho potuto leggere ancora in bozze.

<sup>14</sup> Tesnière 1999, 37-41.

relativa a Liv. II 41,10 (si tratta del console Spurio Cassio, condannato dalle assemblee popolari e ucciso forse dal padre nel 485). Altre note sono rivolte all'apprezzamento delle qualità stilistiche di Livio, capace di far parlare e agire i suoi personaggi in maniera conveniente ed emotivamente significativa: come *mordaciter*, a c. 153v (Liv. IX 45,8) che commenta il modo in cui gli Equi ironizzano sul fatto che gli Ernici, ai quali era stata data facoltà di scelta, avevano preferito rifiutare la cittadinanza romana; come *magnifice*, a c. 155v, che glossa l'appassionata perorazione con cui Publio Decio Mure ricorda le vittorie ottenute grazie a consoli plebei (Liv. X 7,7); mentre *magnifica compassio magni doloris atque ire* sigla, a c. 151v, l'ostinato silenzio con cui Fabio rifiuta di commentare l'elezione del dittatore Papirio (Liv. IX 38,14); e *invidiose et hostiliter* a c. 184r commenta il tono delle critiche rivolte dal tribuno della plebe Marco Metilio alla tattica temporaggiatrice di Massimo (Liv. XXII 25,7). Ancora, l'esclamazione *Hunc tu michi furciferum gloriosum facis*, a c. 190r, manifesta la disapprovazione per l'atteggiamento di Manlio Torquato che, per denunciare con più forza il comportamento di chi si era arreso a Canne, copre con un implicito giudizio positivo l'operato di Terenzio Varrone (Liv. XXII 60,7), già inchiodato al turpe destino di sopravvissuto dalla ripresa di *evasum* in margine a Liv. XXII 56,2 *exercitumque cesum, evasum se esse*<sup>15</sup>. Sono, questi, segnali di identificazione con l'io narrante, spie di un modo di leggere che prelude alla scrittura ri-creativa (*historiam renarrare*)<sup>16</sup>, di uno che si prepara ad emulare la scrittura del principe degli storici. Non solo: i margini del Livio parigino recano le tracce anche della riflessione storiografica petrarchesca, quella di cui è fondamentale, rivoluzionario documento la prefazione ampia del *De viris illustribus*<sup>17</sup>. Uno dei pilastri della concezione storiografica petrarchesca è la centralità della storia romana, l'unica *historia*, esaltata dal Petrarca contro la pretesa di conferire dignità di *historia* anche alle genealogie barbare avanzata dalla mentalità enciclopedica 'universale', pretesa che Vincenzo di Beauvais formulava nello *Speculum historiale* ripetendo le considerazioni del maestro delle storie barbariche, Sigeberto di Gembloux. All'apice di questa riflessione è l'assioma formulato nell'invettiva *Contra eum qui maledixit Italie*: 'cos'è la storia tutta, se non lode di Roma?'. Ed è tale assioma a costituire il criterio di selezione della storiografia petrarchesca: «Chi vorrebbe registrare in serie, partendo dai più lontani, i re dei Parti o dei Macedoni, chi quelli dei Goti e degli Unni e dei Vandali e di altri popoli, i cui nomi, da sempre oscuri, oramai sono stati cancellati dal tempo?»<sup>18</sup>.

<sup>15</sup> Enrico Fenzi sta per pubblicare l'intero apparato dell'annotazione petrarchesca a Livio, all'interno di un volume collettivo (a cura di chi scrive, di Marcello Ciccutto e sua) sul codice parigino: devo alla sua generosità questa sezione di note liviane.

<sup>16</sup> Dalla cosiddetta Prefazione B, o prefazione ampia al *De viris illustribus*: si legge, con traduzione italiana, in Martellotti-Ricci-Carrara-Bianchi 1955, 218-227.

<sup>17</sup> Per la valutazione di questo importante documento si veda Fubini 2003, 39-51.

<sup>18</sup> *Quis enim, queso, Parthorum aut Macedonum, quis Gothorum et Unnorum et Vandalorum atque aliarum gentium reges ab ultimis repetitos in ordinem digerat, quorum et obscura semper et iam senio deleta sunt nomina?* Per una trattazione più approfondita di questo tema rimando a Crevatin 2006, 7-21.

Tale petizione di principio trova riscontro in una nota del codice parigino, in corrispondenza a XXXIX 48,6, dove Livio accenna ai contrasti in seno alla lega achea, e giustifica la rapidità sommaria con cui intende sbrigare la questione con le parole: «Se volessi esporre le cause e l'andamento di questa guerra sarei in contraddizione col mio proposito, dato che mi sono ripromesso di non toccare gli avvenimenti esterni se non per quanto hanno a che fare con la storia di Roma». Petrarca enfatizza la scelta del suo *auctor*, denunciando così di dividerla e di ritenerla un criterio vincolante per la propria scrittura di storia: *Intentio auctoris externa omittere nisi dum coherent romanorum gestis* (c. 357r).

Petrarca, dunque, e in parte Landolfo utilizzano i margini del codice parigino per deporvi considerazioni personali suscitate dalla personale lettura del testo, siano esse considerazioni e reazioni attualizzanti, che istituiscono un confronto tra l'antico e il presente, e instaurano un dialogo con l'autore<sup>19</sup>, o siano appunti in vista di scritture storiografiche proprie. Ma Landolfo si è applicato a riempire i margini delle prime carte liviane del suo prezioso manoscritto ricopiando ampi stralci del commento di Nicola Trevet, particolarmente brani relativi alla leggenda di fondazione, alla legislazione antica e alle antiche magistrature. Nicola Trevet fu incaricato di commentare Livio da papa Giovanni XXII, vicino ai Colonna da quando era il cardinal Duèse, il principale agente degli Angiò a Roma e ad Avignone. Ci mise due anni per commentare prima e terza (per lui seconda) Decade, le uniche che conoscesse, dalla fine del 1316 al 1319. Lo testimonia una lettera che Giovanni XXII indirizzò al collettore papale in Inghilterra, ordinandogli di pagare al domenicano inglese una grossa somma di denaro affinché non fosse costretto a interrompere il lavoro che stava facendo per suo ordine: *cum de mandato nostro circa cuiusdam litteralis operis compositionem intendat*; e lo testimonia lo stesso Trevet nel colophon: *Et sic terminatur expositio viginti librorum Titi Livi quos biennali labore exposuit frater Nicolaus Trevet de ordine predicatorum, ex mandato et iussu sanctissimi patris et domini, domini Johannis pape vigesimi secundi*<sup>20</sup>.

Teniamo a mente questi termini: *expositio* e *opus litterale*. Nicola Trevet allora era già celebre: aveva commentato all'inizio del secolo la Consolazione della Filosofia di Severino Boezio, e questa sua fatica divenne un vero best-seller, raggiungendo presto le cento copie (per non contare i numerosissimi testimoni che riportano passi del commento trevetano in forma di glossa, con il medesimo procedimento attuato da Landolfo Colonna per Livio)<sup>21</sup>. Illuminato e consolato dal commento alla *Consolatio*, finito nel 1304, e fidando sul fatto che Nicola Trevet si era già misurato con le *Declamationes* di Seneca (ma Seneca pater), il cardinale Niccolò Alberti lo pregò di diradare l'oscurità che gravava sulle tragedie di Seneca e di rendergli così *domesticum* un testo che i lettori fuggivano *tanquam teterrimum pelagus*,

<sup>19</sup> Interessanti esempi di questo tipo di letture in Petoletti 2002, 361-399. Importante anche Miglio 1991.

<sup>20</sup> Dean 1945, 90-91, dove si legge il *colophon* trevetano e la lettera di Giovanni XXII.

<sup>21</sup> Black-Pomaro 2000; Black 2002, 204-268.

lavoro che il Trevet consegnerà entro il 1316<sup>22</sup>. Autore di una lunga serie di commenti scriturali (nel 1324 Giovanni XXII cercherà di avere il suo Commento ai Salmi), commenterà, dopo Livio, il *De civitate dei*<sup>23</sup>: *Expositio historiarum estranearum dictorumque poeticorum que tanguntur ab Augustino in libris de civitate dei*<sup>24</sup>. Nicola Trevet fu anche autore di storiografia in proprio, con un paio di cronache universali<sup>25</sup> e soprattutto con gli *Annales sex regum Angliae* (cioè la storia dei sei re inglesi della casa d'Angiò, che copre un arco temporale di 170 anni, fino al 1307), opera composta nella tarda vecchiaia in Inghilterra, ma concepita e progettata fin dai giovanili anni parigini, come egli stesso dichiara nel proemio<sup>26</sup>. L'interesse per la storia è una componente non secondaria della personalità culturale trevetana, come si evince tra l'altro da un passo del commento alla *Consolatio*, in cui Nicola Trevet sostiene la necessità di riferirsi al periodo storico prima di procedere al commento della filosofia di Boezio, al fine di rendere comprensibile la personalità dell'autore<sup>27</sup>:

Historiam Theodorici regis Gothorum ex diversis Cronicis collectam censi prelibandam. Ipsa namque diligentius inspecta, apparebunt memoria et consideratione digna, nec non intentioni nostre subservientia, videlicet quo tempore iste auctor illustris floruit, qua occasione libros istos conscripsit, sub quo persecutore ac quibus meritis, praesenti soluto ergastulo, eternitatis gloriam fuerit consequutus.

La storia, secondo l'insegnamento di Ugo di San Vittore, il lontano maestro fondatore di un indirizzo di studi ancora valido per lo scolastico Trevet, è il *fundamentum* dell'interpretazione<sup>28</sup>. Il termine 'commento' che ho finora usato nel riferirmi all'attività di Nicola Trevet è un termine improprio, che del resto l'antico studioso non usa mai parlando della propria attività, definita semmai *expositio*, o *apparatus* (come nel caso del nostro Livio)<sup>29</sup> o *opus litterale*. Tali

<sup>22</sup> La lettera del cardinale Niccolò Alberti e la risposta di Trevet sono state pubblicate da Franceschini 1938<sub>1</sub>, 29-30, e in Franceschini 1938, 1-4. L'ultimo commento trevetano pubblicato in ordine di tempo è quello alle *Phoenissae*: Mascioli 2007, a cui si rimanda per gli aggiornamenti bibliografici.

<sup>23</sup> Grabmann 1980, 165, segnala l' *editio princeps* del 1473: Nicolaus Trivet O. Pr. *In libros S. Augustini De civitate Dei*, Moguntiaci 1473. Questo commento sarà poi stampato ancora molte volte, unitamente a quello del confratello domenicano Thomas Waleys, a partire dal 1489: Kaeppli 1959.

<sup>24</sup> Dean 1942, 243-249 (anche per il commento ai *Salmi*).

<sup>25</sup> Dean 1976, 335-339.

<sup>26</sup> *Itaque, cum aliquando in studio moraremur Parisiensi, gesta Francorum Normannorumque cum aliis studiose perlegimus, et quicquid nationem tangebatur Anglicanam fideliter excerpimus*: cito dall'edizione degli *Annales* a cura di Hog 1845, 2. Cf. Mantello 1980, 257-275; Mantello 1989, 196.

<sup>27</sup> Il passo è citato da Hog 1845 nel "Preface" alla sua edizione degli *Annales*, pp. XV-XVI. La lettera di dedica del commento a Boezio si legge in Dean 1966, 593-603; per la fortuna di quest'opera di Nicola Trevet si veda Black 2002 (vari estratti dal commento trevetano alle pp. 243 e 264-266).

<sup>28</sup> La bibliografia su Ugo da san Vittore e il suo insegnamento è sterminata. Per una sintetica messa a punto della questione che qui interessa basti Arduini 1999, 305-336.

<sup>29</sup> *Incipit prologus super apparatusum Titi Livi ab urbe condita*: così inizia l'esposizione liviana (secondo il codice Parigino; l'incipit è assente dal codice di Lisbona).

definizioni non sono certo casuali, e non sono comunque a nessun titolo intercambiabili con la parola *commentum*, vicina per significato a *interpretatio*<sup>30</sup>. Come nel XII secolo spiegava Guglielmo di Conches nelle sue *Glosae super Platonem*, il commentatore infatti si limita a spiegare il senso profondo del testo, e cioè il significato spirituale, mentre il glossatore sta attento anche e soprattutto alle lettera, e scava, aderendo con la massima fedeltà al testo e al suo significato immediato, operazione indispensabile alla comprensione completa<sup>31</sup>.

L'adesione alla lettera è raccomandata anche da Ugo da san Vittore nel suo famoso *Didascalicon*, dove sono così definite le tappe della *expositio*: la prima concerne la *littera* (la costruzione della frase), a cui segue la ricostruzione del *sensus* (cioè la spiegazione del significato letterale delle parole); sono, queste, operazioni preliminari alla individuazione della *sententia*, nella quale risiede il senso profondo del testo, e che riguarda soprattutto i testi sacri<sup>32</sup>:

Expositio tria continet: litteram, sensum, sententiam. Littera est congrua ordinatio dictionis quam constructionem vocamus, sensus est facilis quaedam et aperta significatio quam littera prima fronte praefert. Sententia est profundior intelligentia quae sine expositione vel interpretatione non invenitur.

Ma ci sono altre forme di *narratio*, la cui lettura può legittimamente limitarsi alla *littera* e al *sensus*:

Omnis autem narratio ad minimum duo habere debet. Illa narratio litteram et sensum tantum habet, ubi per ipsam prolationem sic aperte aliquid significatur, ut nihil aliud relinquitur subintelligendum.

Nicola Trevet praticherà con puntiglioso professionismo l'analisi di *littera* e *sensus* delle Decadi liviane, come di tutti gli altri testi da lui affrontati: egli, dunque, non è propriamente un commentatore, bensì un espositore. Un espositore dotto, padrone di una solida conoscenza di testi, come mostra l'abbondanza di 'luoghi paralleli' richiamati nel corso dell'esposizione.

Una buona analisi del metodo trevetano si deve a Rebekka Junge, che ha premesso alla sua edizione del commento all'*Ottavia* una corposa introduzione<sup>33</sup>. Anche Stefano Pittaluga ha dedicato alcune pagine importanti al metodo del Trevet<sup>34</sup>, prendendo esplicitamente atto

<sup>30</sup> *Commentaria dicta, quasi cum mente. Sunt enim interpretationes, ut commenta iuris, commenta Evangelii*: così, nel sesto secolo, Isidoro di Siviglia (*orig.* I 30,1).

<sup>31</sup> Hamesse 2002, 301-319 (p. 309 per la citazione da Guglielmo di Conches). La definizione di *commentum* fornita da Guglielmo di Conches sarà riproposta con qualche modifica nel secolo successivo da Ugucione da Pisa nelle sue *Derivationes*: *Sed in nostro usu commentum dicitur liber expositivus, scilicet qui deservit expositioni alicuius libri et non constructioni littere, et secundum hoc sic definitur: commentum est expositio, verborum iuncturas non considerans sed sensum*: Cecchini-Arbizzoni 2004, 751.

<sup>32</sup> Buttimer 1939, capitoli II e VI.

<sup>33</sup> Junge 1999.

<sup>34</sup> Pittaluga 1998, 265-279.



della necessità di rivedere il giudizio espresso a suo tempo da Ezio Franceschini, il quale rimproverava a Nicola Trevet la miopia e la mancanza di sensibilità letteraria tipiche dello scolastico<sup>35</sup>:

Nicola Trevet non capì Seneca; il suo commento è uno dei più tipici e più genuini prodotti della cultura scolastica medievale: il grande tragico latino vi è glossato con lo stesso spirito, gli stessi intendimenti, la stessa imperturbabile monotonia con cui erano già stati commentati dal dotto domenicano inglese i libri dell'antico Testamento o il "De consolatione philosophiae" di Boezio; si fa la costruzione dei periodi, si spiegano le parole difficili del testo, si danno notizie dei molti personaggi dell'antica mitologia che vi sono nominati, si esaminano e si studiano con particolare cura [...] tutti i passi astronomici accompagnandoli spesso con disegni e figure, ma invano si cerca nel pur voluminosissimo commento un lampo solo di genialità, una frase che indichi la comprensione intima e non soltanto letterale del testo...

Tuttavia, l'enorme fortuna dei commenti trevetani a Seneca tragico è lì a smentire che quel lavoro non abbia raggiunto gli scopi che si riprometteva e abbia lasciato deluso il suo pubblico. Colpisce che una frase cruciale della lettera con cui Nicola Trevet accompagnò l'inizio del commento al cardinale Alberti sia stata edita, da Franceschini in poi, con una punteggiatura che – a parer mio – ne tradisce il significato. Sul finire della lettera, Nicola Trevet si scusa col committente per le inevitabili manchevolezze della sua opera, di cui è in parte responsabile la cattiva qualità del testo di riferimento (*me tamen in parte defendit textus diminutio, ut locis nonnullis notatum est*)<sup>36</sup>. Poco sopra, con la doverosa professione di modestia che ci si attende nei proemi, ha denunciato la propria audacia nell'inoltrarsi nel campo a lui poco familiare della poesia; tuttavia si è fatto coraggio, e *de textu, quem unicum habui, qualemcumque sensuum explanationem exculpsi*. Che il celebre Trevet, a cui papi e cardinali si rivolgevano perché illuminasse loro il cammino alla comprensione di testi oscuri e perigliosi, potesse dichiarare con tale aperta spudoratezza di presentare ai suoi committenti una spiegazione 'qualunque', a me non sembra verosimile. Piuttosto, interpreterei *qualemcumque* come riferito alla qualità del testo: *de textu, quem unicum habui qualemcumque, sensuum explanationem exculpsi*<sup>37</sup>. Ha faticato, Nicola Trevet, a tirar fuori il *sensus* dalla malridotta lettera delle *Tragedie*, ma ce l'ha messa tutta, per renderle *insipientibus pervias lectoribusque omnibus [...] luculentas*. E i suoi lettori l'hanno apprezzato.

---

<sup>35</sup> Franceschini 1938, IX. L'arrière pensée che sembra ispirare tale critica è che, negli stessi anni in cui Nicola Trevet stendeva il suo commento, Albertino Mussato componeva l'*Ecerinide*.

<sup>36</sup> Franceschini 1938, 4.

<sup>37</sup> La lettera si leggeva già nel fondamentale saggio di Ehrle 1923, 1-63, a p. 16, senza la virgola dopo *habui*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

van Acker 1962

L.van Acker, *Nicolas Trevet et son interprétation de quelques passages de Tite-Live*, «L'Antiquité Classique» XXI (1962), 252-257.

Arduini 1999

M.L.Arduini, *Ugo da san Vittore e il problema della storia: il Didascalicon. De studio legendi, ovvero i criteri per la metodologia della ricerca storica*, «Aevum» LXXIII (1999), 305-336.

Baglio–Nebuloni Testa–Petoletti 2006

Francesco Petrarca, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, a cura di M.Baglio – A.Nebuloni Testa – M.Petoletti, Padova 2006.

Billanovich 1958

G.Billanovich, *Gli umanisti e le cronache medioevali*, «Italia medioevale e umanistica» I (1958), 103-137.

Billanovich 1981

G.Billanovich, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo. I. Tradizione e fortuna di Livio tra Medioevo e Umanesimo*, Padova 1981.

Black 2002

R.Black, *Boethius at School in Medieval and Renaissance Italy: Manuscript Glosses to the Consolation of Philosophy*, in V.Fera – G.Ferraù – S.Rizzo (eds.), *Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print*. «Proceedings of a Conference held at Erice, 26 september-3 october 1998», Messina 2002, 204-268.

Black–Pomaro 2000

R.Black – G.Pomaro, *La Consolazione della Filosofia nel Medioevo e nel Rinascimento italiano. Boethius' Consolation of Philosophy in Italian Medieval and Renaissance Education*, Firenze 2000.

Busonero 2001

P.Busonero, *La mise-en-page nei primi testimoni del commento trevetano a Seneca tragico*, «Aevum» LXXV (2001), 449-476.

Buttimer 1939

Hugonis de sancto Victore *Didascalicon. De studio legendi*, ed. Ch.H.Buttimer, Washington 1939.

Cecchini–Arbizzone 2004

Uguccione da Pisa, *Derivationes*. Edizione critica princeps a cura di E.Cecchini e di G.Arbizzone ... [et alii], Firenze 2004.

Ciccuto 2006

M.Ciccuto, *Petrarca, i Colonna e il Livio "romano"*, in *Petrarca e Roma*. «Atti del convegno di studi (Roma, 2-3-4 dicembre 2004)», Roma 2006, 113-123.

Crevatin 2006

G.Crevatin, *Francesco Petrarca. Il mito di Roma e la rinascita della storiografia*, in M.Disselkamp – P.Ihring – Fr.Wolfzettel (eds.), *Das alte Rom und die neue Zeit. La Roma antica e la prima età moderna*, Tübingen 2006, 7-21.

Crevatin–Ciccuto 2006

G.Crevatin e M.Ciccuto, *Ab urbe condita. Il Tito Livio della Bibliothèque nationale di Parigi (Par. lat. 5690)*, «Alumina» XII (2006), 18-23.

Dean 1942

R.J.Dean, *Ms. Bodl. 292 and the Canon of Nicholas Trevet's Works*, «Speculum» XVII (1942), 243-249.

Dean 1945

R.J.Dean, *The Earliest Known Commentary on Livy is by Nicholas Trevet*, «Medievalia et Humanistica», III (1945), 86-98.

Dean 1966

R.J.Dean, *The Dedication on Nicholas Trevet's Commentary on Boethius*, «Studies in Philology» LXIII (1966), 593-603.

Dean 1976

R.J.Dean, *Nicholas Trevet, Historian*, in *Medieval Learning and Literature. Essays presented to R.W.Hunt*, edited by J.J.Alexander and M.T.Gibson, Oxford 1976, 328-352.

de Nolhac

P.de Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme*. Nouvelle édition, remaniée et augmentée, Paris 1965.

Ehrle 1923

F.Ehrle, *Nikolaus Trivet, sein Leben, seine Quodlibet und Quaestiones ordinariae*, «Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters», Supplementband II, Münster i. W. 1923, 1-63

Franceschini 1938<sub>1</sub>

E.Franceschini, *Studi e note di filologia latina medievale*, Milano 1938.

Franceschini 1938

E.Franceschini, *Il commento di Nicola Trevet al Tieste di Seneca*, Milano 1938.

Fransen 1981

G.Fransen, *Les gloses des canonistes et des civilistes*, in *Les genres littéraires dans les sources théologiques et philosophiques médiévales*. «Actes du Colloque international de Louvain-la-Neuve, 25-27 mai 1981», Louvain-la-Neuve 1982, 133-149.

Fubini 2003

R.Fubini, *Il "De viris illustribus" del Petrarca e la critica dell'enciclopedismo storico nei suoi sviluppi in Biondo e in Valla*, in Id., *Storiografia dell'Umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Roma 2003, 39-51.

Grabmann 1980

M.Grabmann, *Storia del metodo scolastico*, II, Firenze 1980.

Hamesse 2002

J.Hamesse, *Les Marginalia dans les textes philosophiques universitaires médiévaux*, in V.Fera – G.Ferraù – S.Rizzo (eds.), *Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print*. «Proceedings of a Conference held at Erice, 26 september-3 october 1998», Messina 2002, 301-319.

Hog 1845

Th.Hog, *F. Nicolai Triveti, de ordine fratrum praedicatorum, Annales sex regum Angliae qui a comitibus Andegavensibus originem traxerunt (A.D. M.C.XXXVI – M.CCC.VII) ad fidem codicum manuscriptorum*, London, 1845

Holtz 2000

L.Holtz, *Le role des commentaires d'auteurs classiques dans l'émergence de la mise en page associant texte et commentaire (Moyen Age occidental)*, in M.-O.Goulet-Cazé (ed.), *Le commentaire entre tradition et innovation*. «Actes du colloque international de l'Institut des Traditions Textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999) », Paris 2000, 102-117e Pl. 23.

Kaeppli 1959

Th.Kaeppli o.p., *Une critique de Nicolas Trevet sur le 'De civitate dei'*, «Archivum fratrum praedicatorum», XXIX (1959), 200-205.

Junge 1999

R.Junge, *Nicholaus Trevet und die Octavia Praetexta. Editio princeps des mittelalterlichen Kommentars und Untersuchungen zum pseudosenecanischen Drama*, Paderborn-München-Wien-Zürich 1999

Mantello 1980

F.A.C.Mantello, *The Editions of Nicholas Trevet's Annales sex regum Angliae*, «Révue d'histoire des textes» X (1980), 257-275.

Mantello 1989

F.A.C.Mantello, *Nicholas Trevet*, in *Dictionary of the Middle Ages*, XII, New York 1989, 196.

Martellotti–Ricci–Carrara–Bianchi

F.Petrarca, *Prose*, a cura di G.Martellotti – P.G.Ricci – E.Carrara – E.Bianchi, Milano-Napoli, 1955.

Mascoli 2007

Nicola Trevet, *Commento alle Phoenissae di Seneca*, edizione critica a cura di Patrizia Mascoli, Bari 2007.

Mastandrea

P.Mastandrea, *Armis et legibus. Un motto attribuito a Iamblicus nei Romana di Jordanes*, «Incontri triestini di filologia classica» V (2005-2006), 315-326.

Miglio 1991

M.Miglio, *Scritture, scrittori e storia. I. Per la storia del Trecento a Roma*, Manziana 1991.

Petoletti 1996

M.Petoletti, «Nota pro consilio Polistorie mee orationem predictam»: Giovanni Cavallini lettore di Tito Livio, «Italia medioevale e umanistica» XXXIX (1996), 47-76.

Petoletti 2002

M.Petoletti, “*Nota valde et commenda hoc exemplum*”: *il colloquio con i testi nella Roma del primo Trecento*, in V.Fera – G.Ferraù – S.Rizzo (eds.), *Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print*. «Proceedings of a Conference held at Erice, 26 september-3 october 1998», Messina 2002, 361-399.

Pittaluga 1998

S.Pittaluga, “*Tamquam teterrimum pelagus*”. *Scuola e metodo nel Commento di Nicola Trevet alle Tragedie di Seneca*, «Paideia» LIII (1998), 265-279.

Powitz 1979

G.Powitz, *Textus cum commento*, «Codices manuscripti» V (1979), 80-89.

Tesnière 1999

M.-H.Tesnière, *Pétrarque lecteur de Tite-Live: les annotations du manuscrit latin 5690 de la Bibliothèque nationale de France*, «Revue de la Bibliothèque nationale de France» II («Le livre annoté»), 1999, 37-41.